

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

255

3/23

Liturgia del futuro

MA CHE COS'È IL RITO?

La sfida di sempre per la liturgia è far entrare i nostri contemporanei nell'orizzonte della speranza e far entrare in un dialogo profondo la fede del cristiano, la parola di Dio e il mistero del Risorto, con la cultura in cui vive. Non basta capirne la lingua e i contenuti: se così fosse non servirebbe il rito! Basterebbe un buon libro. La chiesa con le sue comunità se ne sta accorgendo (*obtorto collo*): **si capisce ciò che viene detto, ma non serve per far vivere l'esperienza dell'incontro con Dio.** Meglio, non basta. Bisogna far i conti con i riti, la ritualità. Che cos'è il rito? Che cosa serve? Che cosa fa vivere il rito? Leggere questo libro è una piacevole rivelazione: dai primordi dell'uomo alle nostre civiltà postmoderne il rito è essenziale, vitale e rigenerante. Non vi partecipiamo più nelle chiese, ma ne abbiamo riempito piazze e TV... Infatti, dice tutto quello che le parole non sanno dire, le emozioni, le gioie e le speranze quelle nostre, ma soprattutto quelle di Dio. È poesia che immerge nel flusso del mistero.



pp. 160 - € 14,50

Giorgio Bonaccorso, monaco, studioso della dimensione antropologica dei riti e della liturgia, è docente presso l'Istituto di Liturgia Pastorale Santa Giustina (Padova) e in altre Facoltà. È molto attivo sul versante culturale odierno, collabora con numerose riviste. Molte e note le sue pubblicazioni. Con l'EMP: *Celebrare la salvezza* (2003); *La liturgia e la fede. La teologia e l'antropologia del rito* (EMP 2010); *La liminalità del rito* (2014).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Credere Oggi

Anno XLIII, n. 3
MAGGIO - GIUGNO
255

Liturgia del futuro

<i>Editoriale: Liturgia per il futuro</i>	3-7
FRANCO GARELLI Una liturgia che non parla più?	9-20
ELENA MASSIMI La relazione tra liturgia e <i>ars celebrandi</i>	21-34
ANDREA GRILLO La rubrica come «non verbale»: una rivoluzione	35-48
LORIS DELLA PIETRA La cura della forma rituale	49-62
MARIA CRISTINA BARTOLOMEI La potenza del simbolo. Il simbolo e la sua potenza	63-78
CYPRIAN KRAUSE Ripensare un passato recente: Casel e Guardini	79-93
CLAUDIO UBALDO CORTONI Le lingue parlate e l'universalità complessa	95-112
DONATA HORAK La discontinuità intorno alla «partecipazione attiva»	113-125
ERMANNNO GENRE Un piccolo cantiere liturgico in rete	126-144
<i>Documentazione: Liturgia e futuro</i> (Marco Gallo)	145-150
<i>Invito alla lettura</i> (Elena Massimi)	151-156
<i>In libreria</i>	157-166

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Deperder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Gianluigi Pasquale, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2023

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: CCRTIT2T84A

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5744-7

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



Prima edizione digitale: giugno 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

EDITORIALE

Liturgia per il futuro

C'è stata nella storia – nemmeno tanto remota – delle nostre comunità una fase in cui era di moda la polemica contro la riduzione culturale del cristianesimo. Giustamente si citava Paolo, che vedeva nella quotidianità dell'esistenza morale il vero «culto spirituale» dei credenti (Rm 12,1-2); volentieri si richiamava la polemica profetica contro vuoti ritualismi non corrispondenti a esistenze entro l'alleanza. Sottolineature assolutamente condivisibili, ma anche gravemente esposte al pericolo di sottovalutare lo spessore proprio della liturgia. Essa rischiava di essere vista come uno mero spazio vuoto, in sé debolmente rilevante, che prenderebbe senso solo in riferimento a realtà ad esso esterne. In tale prospettiva si mancherebbe però di cogliere tutta la potenza propria della liturgia stessa, in ordine alla vita delle comunità e a quella personale di ogni credente.

Uno sguardo più attento dovrà, invece, muovere dal riconoscimento del momento liturgico come evento che coinvolge la Parola – proclamata, predicata, celebrata – in un dinamismo articolato su una varietà di linguaggi. Un dinamismo che certo non coincide con quello della vita quotidiana, ma che mira piuttosto a trasformarla e illuminarla, orientandola a un futuro di novità e di comunione. Lo esprime effica-

cemente MARCO GALLO, nella preziosa DOCUMENTAZIONE (Liturgia e futuro) posta al termine del dossier: «La liturgia è una chiamata dal Dio del futuro che nell'amore fa vivere il presente come già compiuto». Non stupisce, allora, che proprio dalla liturgia abbia voluto prendere avvio il percorso di rinnovamento del concilio Vaticano II: nel 1963 veniva approvata come primo documento conciliare proprio la costituzione Sacrosanctum concilium sulla liturgia. L'intuizione dei padri conciliari era che solo una celebrazione adeguatamente ripensata può far accedere la comunità credente alla ricchezza di senso e alla potenza di novità dell'esperienza cristiana. E la stessa intuizione ha orientato sessant'anni dopo la redazione di «CredereOggi» a dedicare questo fascicolo alla Liturgia del futuro, per esplorare alcuni percorsi tesi a prepararla e realizzarla.

Certo, nel farlo non si può non muovere dalla considerazione di un presente difficile: quella che oggi spesso sperimentiamo – lo sottolinea il contributo di FRANCO GARELLI, Una liturgia che non parla più? – è piuttosto una sorta di afasia della liturgia: spesso essa fatica a comunicare significati facilmente recepibili. Ce ne siamo resi conto in modo particolare dopo la pandemia da COVID-19: una fase certo temporanea di sospensione della partecipazione attiva ha purtroppo acuitizzato un trend ormai pluridecennale della riduzione delle presenze. E tuttavia tale dato non è generale: non sempre e non ovunque è così e le eccezioni sono significative e stimolanti.

La diagnosi offerta dalla statistica non deve, dunque, promuovere disillusione, ma piuttosto chiamare alla ricerca, all'esplorazione di quali fattori possano attivare dinamiche efficaci di segno diverso. Perché davvero la comunità cristiana ha bisogno di una liturgia che sappia essere ospitale e attraente, capace di mettere in relazione il mistero della Vita che si è manifestata con le vite della comunità celebrante e di ognuno/a dei suoi membri. Di particolare interesse, in tal senso, la sintonia con la ricerca che si va conducendo anche nel mondo evangeli-

co, documentata in modo ampio e articolato nel contributo del valdese ERMANNO GENRE (Un piccolo cantiere liturgico in rete): pur nella differenza dei contesti si evidenziano convergenze inattese e stimolanti. È chiaro che le sfide sono comuni alle chiese dell'Occidente ed è interessante confrontare le modalità in cui comunità diverse attingono alle rispettive tradizioni per farvi fronte.

Per la chiesa cattolica è certo fondamentale ripensare a fondo il salto di qualità del Vaticano II; in tal senso guarda l'intervento di DONATA HORAK su La discontinuità intorno alla «partecipazione attiva», a segnalare la profonda modifica disegnata dalla riforma conciliare circa il ruolo della comunità nella celebrazione.

Per comprendere a fondo tale passaggio, è pure importante far memoria del Movimento liturgico che lo ha preparato e dei suoi grandi protagonisti, come fa l'intervento di CYPRIAN KRAUSE su Ripensare un passato recente: Casel e Guardini.

Di particolare interesse, poi, il riferimento all'uso delle diverse lingue della celebrazione cui guarda l'articolata ricostruzione storica di CLAUDIO UBALDO CORTONI (Le lingue parlate e l'universalità complessa). Essa apre al contempo su prospettive future, che evidenziano tutta la posta in gioco in un ambito così critico per la riforma liturgica: l'unità del mistero celebrato, nella varietà delle sue espressioni. Si disegna così la koinonìa di una cattolicità plurale, in cui la pluralità delle voci converge nella lode al Dio trino.

Ripensare in profondità tanti passaggi consegnatici dalla storia significa anche coglierli come realtà ancora dinanzi a noi, da esplicitare compiutamente nella vita delle comunità. Significa, in particolare, comprendere la necessità di attenzione per alcune dimensioni dell'azione liturgica, quali vengono esplorate nei vari contributi. Penso, ad esempio, a quello di MARIA CRISTINA BARTOLOMEI su La potenza del simbolo. Il simbolo e la sua potenza: in esso veniamo introdotti a una realtà che «dà da pensare» (secondo la nota espressione di Paul

Ricoeur), ma che al contempo mobilita, raduna, orienta. Solo valorizzando appieno tale ricchezza, la liturgia può esprimere adeguatamente le proprie valenze antropologiche, introducendo così in modo più efficace nel mistero del Signore risorto. Certo, si apre qui anche un campo di ulteriore interrogazione, circa l'attuale efficacia comunicativa di simboli, che talvolta affondano le loro radici in contesti culturali anche distanti: come renderne percepibile la densità in una società ormai prevalentemente urbana, segnata dalle dinamiche liquide della postmodernità?

Assume qui particolare rilievo il riferimento all'ars celebrandi cui guardano l'intervento di ELENA MASSIMI dedicato proprio a La relazione tra liturgia e ars celebrandi, ma anche quello di LORIS DELLA PIETRA su La cura della forma rituale. Nella liturgia, infatti, i simboli sono sempre messi in scena, entro un'azione che ha una forte dimensione comunicativa, scenica, gestuale: lo stile, la postura, i gesti di chi interviene ne costituiscono pertanto componenti essenziali.

È un dato esplorato con particolare attenzione da ANDREA GRILLO, che di questo numero è stato il prezioso coordinatore, nel suo contributo su La rubrica come «non verbale»: una rivoluzione.

Ne emerge chiara la necessità di curare la competenza di tutti coloro che hanno ruoli specifici nella celebrazione, affinché essa possa davvero essere creativamente fatta propria e attivamente vissuta dall'intera comunità credente. La liturgia del futuro dovrà essere una celebrazione per la vita, spazio ben articolato di gratuità ludica, che trasfigura il quotidiano collocandolo nella luce del Risorto. Speriamo che questo numero di «CredereOggi» possa offrire un contributo significativo in tal senso.

Un prezioso supporto in tale direzione viene, tra l'altro, dall'INVITO ALLA LETTURA curato da ELENA MASSIMI che completa il dossier, offrendo al lettore interessato strumenti ulteriori per esplorare ancora il campo appena delineato.

E alla fine non manca naturalmente la rubrica IN LIBRERIA a segnalare altre letture di particolare rilievo per comprendere teologicamente il tempo che viviamo.

Simone Morandini



IL PROSSIMO FASCICOLO N. 256

CredereOggi

(n. 4 – luglio - agosto 2023 – anno XLIII)

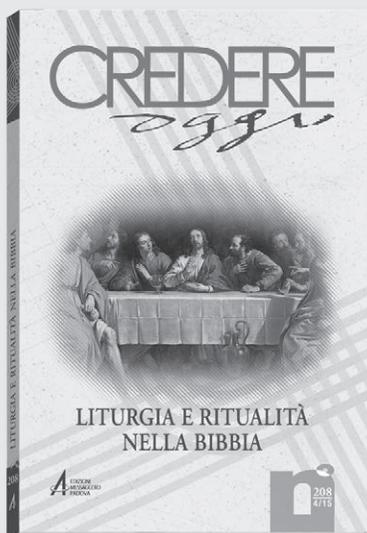
Avrà come tema

Relazioni di potere nella chiesa

Con studi di: RICCARDO BATTOCCHIO - ANTONIO BERGAMO - LUCIANO BERTAZZO - CARLO BROCCARDO
DAVIDE CITO - ROCCO D'AMBROSIO - DONATA HORAK - VITO MIGNOZZI
SIMONA SEGOLONI RUTA - CRISTINA SIMONELLI.

Si studiano le relazioni di potere presenti nella chiesa cattolica, per comprenderne il senso e per cercare di orientarle al bene, evitando che esse diventino occasione di comportamenti abusanti e clericali.

IL RITO: ATTO LITURGICO DELLA FEDE



pp. 128 - € 9,50

Questo è il primo fascicolo che «CredereOggi» ha riservato alla complessa esperienza della ritualità (evidentemente non solo) in liturgia. Una realtà con cui ancora molti (anche teologi) faticano a fare i conti. Componente dell'esperienza umana *tout court*, *la ritualità ha pervaso tutta la vita stessa di Gesù Cristo* dagli inizi della predicazione fino ai suoi ultimi giorni terreni. Bisogna conoscere questo aspetto della vita di Cristo tra noi, proprio per evitare di non riuscire a percepire la sua vita con noi. *La liturgia della chiesa è, quindi, il luogo principale dove la ritualità dà corpo alla fede*, incarna l'esperienza religiosa e la rende praticabile, ripetibile, comunitaria sottraendola a quell'interiorità individualista che la rende sì unica, ma irripetibile. Tutt'altra cosa dal «fate questo in memoria di me»: l'eredità fondamentale del Cristo Signore.

Contributi di: MORENA BALDACCI - GAETANO COMIATI - JOÃO B. FERREIRA DE ARAÚJO - MAURIZIO GIROLAMI - FRANCESCA LETO - ALDO MARTIN - JERONIMO PEREIRA SILVA - ALESSANDRO TONIOLO.

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: credere@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

La relazione tra liturgia e *ars celebrandi*

Elena Massimi *

Parlare della relazione tra liturgia e *ars celebrandi* nel contesto della domanda sulla «liturgia del futuro» e sul «futuro della liturgia» pone diverse questioni di non poco conto. La liturgia si compone di linguaggi, verbali e non verbali, che vengono messi in opera in un tempo, in uno spazio e da corpi vissuti in relazione tra loro. Si comprende come la percezione che si ha del tempo, dello spazio e dell'uomo sia fondamentale per il celebrare cristiano, per l'«arte del celebrare» e perché la liturgia possa avere un futuro.

Ma come celebrare quando i tempi della liturgia non corrispondono al tempo vissuto dall'uomo contemporaneo; quando non si riesce a “sostenere” una celebrazione eccessivamente lunga, anche

* Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium» - Università Pontificia Salesiana (Roma) - Istituto di Liturgia Pastorale (ILP) (Padova) (elena.massimi.75@gmail.com).

per la durata limitata della nostra attenzione, quando la prossimità può essere fonte di “pericolo”? In modo particolare, dopo l’esperienza del *lockdown* per il coronavirus (Covid-19) che ha mutato la nostra percezione del tempo, dello spazio, del corpo, è legittimo domandarsi se e come possiamo celebrare la liturgia.

Alla luce di ciò, si vuole esplorare innanzitutto la relazione tra liturgia e *ars celebrandi* alla prova del “contesto” contemporaneo, nell’orizzonte del «futuro della liturgia» e della «liturgia del futuro».

1. *L’ars celebrandi*: una proposta di definizione

Nell’azione liturgica i diversi linguaggi vengono messi in opera in una modalità simile a quella artistica, per evitare di perdere la loro trascendenza, cioè la capacità di aprire all’esperienza del mistero. L’arte è simbolica, per questo motivo le sue dinamiche sono in consonanza con quelle religiose. Nella liturgia, infatti, i diversi linguaggi vengono messi in opera in modo “trasfigurato”, mantenendo quella necessaria differenza simbolica dal loro utilizzo nella vita quotidiana.

La liturgia vede, quindi, un uso differente della sensibilità rispetto al vivere quotidiano. Nella liturgia la sensibilità esce dalla percezione ordinaria verso una percezione “altra” della vita, in un rapporto con la realtà non utilitaristico e consumistico. Per questo motivo Romano Guardini (1885-1968) parlava di una liturgia come gioco, perché è oltre le nostre logiche produttive e di consumo.

La liturgia appare loro facilmente come qualcosa senza scopo, un cumulo superfluo di cose, una realtà inutilmente complicata, artificiosa. [...] Neppur l’arte ha uno scopo. Si dovrebbe altrimenti pensare che la sua ragione d’essere sia la necessità dell’artista di procurarsi con essa di che nutrirsi e di che vestirsi. Oppure, come pensava l’illuminismo, che l’arte

sia destinata a offrire esempi intuitivi della verità di ragione e a insegnare la virtù. L'opera d'arte non ha scopo, bensì ha un senso, e precisamente quello *ut sit*, d'essere concretamente, e che in essa l'essenza delle cose, la vita interiore dell'uomo-artista ottenga un'espressione sincera e pura. L'opera d'arte deve essere soltanto *splendor veritatis*¹.

Nella liturgia non solo è fondamentale la modalità della messa in opera dei diversi linguaggi, ma la relazione tra loro nell'azione liturgica. È importante che nel celebrare cristiano i linguaggi siano ben armonizzati, senza “prevaricazioni” o eccessivi personalismi. Bisogna evitare di celebrare in modo approssimativo, sciatto, senza alcuna armonia ed equilibrio tra i diversi gesti e le diverse azioni. Canto, parola, gesto, luci, odori... devono armonizzarsi, “amplificarsi” e sostenersi vicendevolmente. Il celebrare con arte richiede

il mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato. L'arte del celebrare consisterà nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto².

Inoltre, è opportuno ricordare quanto viene affermato dal Vaticano II:

I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di

¹ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2005¹⁰, 72-73.

² CENTRE NATIONAL DE PASTORAL LITURGIQUE, *Ars celebrandi. Guida pastorale per un'arte del celebrare*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, 9.

comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni³.

Non è semplice declinare la «nobile semplicità» conciliare; potrebbe essere indicata come «via di mezzo tra ieratismo da *ritus servandus* e possibile familiarità della *ars orandi*. La *simplicitas* è conquista, non mero risultato di semplificazioni rituali, di *segna sensibilia* ridotti»⁴.

Non è, quindi, la complessità a rendere una liturgia celebrata con arte; in una chiesa modesta, con patena, calice e vesti semplici, con canti ordinari, la liturgia può essere celebrata con arte, se si tiene conto di quanto detto finora.

2. *Ars celebrandi* e competenze

Scrivendo Silvano Maggiani (1947-2020) che «il “fare”, l’“ordine” e l’“essere” esigono una competenza che non è “per niente definita”, [...] competenza che esige una formazione coraggiosa e libera, pur continuamente incentrata sull’evento del mistero pasquale che il singolo e l’ecclesia celebrano in Spirito Santo per mezzo di Cristo Signore»⁵. E papa Francesco, a proposito dell’*ars celebrandi* relativamente alle competenze, si esprime così:

Da questi brevi cenni, risulta evidente che l’arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. A un artigia-

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963), n. 34.

⁴ S. MAGGIANI, *Corpo, spazio, tempo. Celebrare a tre dimensioni*, in *L’arte del celebrare. Atti della XXVII Settimana di studio dell’Associazione Professori di Liturgia. Brescia, 30 agosto-4 settembre 1998*, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1999, 64.

⁵ *Ibid.*, 59.

no basta la tecnica; a un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto. [...] Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mete è la disciplina, la rinuncia a una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso». È così che si impara l'arte del celebrare⁶.

Concretamente quali pratiche mettere in atto? Forse oggi «siamo quasi di fronte a un vuoto circa il come si deve celebrare, dove il tutto deve poter essere governato da una regia liturgica, la quale tuttavia dovrà contare su una competenza e su strumenti adeguati per favorirla»⁷.

Un testo di Giuseppe Baldeschi (1791-1849) dal titolo *Esposizione delle sacre cerimonie*, punto di riferimento dei presbiteri dal XIX secolo alle soglie del Vaticano II, sicuramente in un orizzonte rubricista, offriva un manuale perché i sacerdoti potessero divenire esperti nelle «sacre rubriche e cerimonie»⁸. Scriveva l'autore:

L'esattezza delle sacre cerimonie dà tale risalto e maestà all'ecclesiastiche funzioni, che ne restano eccitati a divozione non meno i fedeli, che i ne-

⁶ FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022) (DD), n. 50.

⁷ MAGGIANI, *Corpo, spazio, tempo*, 63.

⁸ G. BALDESCHI, *Esposizione delle sacre cerimonie per le funzioni ordinarie, straordinarie e pontificali*, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma 1931⁶, 4.

mici stessi della cattolica religione. Ben ce ne rende testimonianza sant'Agostino (*Lib. IX Confess.*), il quale protesta di aver ricavato gran frutto, gran sentimento di compunzione e molte lagrime di tristezza quando, ancor laico, si trovava presente alle funzioni della chiesa, le quali rappresentano più al vivo colla varietà delle sacre cerimonie, colle genuflessioni, cogli inchini, cogli incensi, il culto che rende la corte celeste a Dio sedenti *super thronum, et Agno*: e ben molte volte è accaduto, che grandi personaggi contrari a noi di fede, essendosi abbattuti a vedere le sacre funzioni celebrate con quella maestà e raccoglimento, con quell'esattezza dei sacri riti, che si conviene, abbiano aperto gli occhi alla luce della vera fede, e riconosciuta la santità della nostra religione⁹.

Sicuramente queste parole non sono prive di rubricismo e di giuridismo, ma bisogna però anche ammettere che si è passati da una molteplicità di prescrizioni, che indicavano finanche come il presbitero si doveva recare all'altare (*oculis demissis, incessu gravi, erecto corpore*) a una quasi totale mancanza di indicazioni nel post-concilio, dove

un immenso terreno si è trovato di fatto messo a riposo tanto da non poter essere completato da un semplice appello alla sensibilità personale, senza rischio di effetti cumulativi e l'apparizione diffusa di nuovi modelli, non esplicitati, e senza valore veramente teologale, rinforzati da dispositivi spaziali spesso inadeguati e da supporti di comunicazione né veramente pensati, né sufficientemente controllati¹⁰.

Guardini nella lettera *L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica* del 1964 poneva il problema sulla capacità, sulla competenza sull'atto di culto e metteva in luce come per l'uomo del XIX secolo

⁹ *Ivi*.

¹⁰ J.-Y. HAMÉLINE, *Une poétique du rituel*, Cerf, Paris 1997, 41.

il comportamento liturgico era puramente e semplicemente quello intimo dell'individuo – il che allora assumeva ancora come «liturgia» il carattere di solennità pubblica e ufficiale. In tal modo era smarrito il senso dell'azione liturgica, poiché quanto compiva il credente non era affatto un atto propriamente liturgico, ma un atto intimo e privato circondato dal cerimoniale – non di rado accompagnato ancora dalla sensazione di essere disturbato da quel cerimoniale. A partire da questa situazione le aspirazioni di quanti si adoperavano per la liturgia dovevano necessariamente apparire una singolarità strana di esteti, cui mancasse serietà cristiana¹¹.

Per Guardini l'arte del celebrare, la cura della liturgia rappresentava qualche cosa di importante, di essenziale per l'esperienza del mistero. La cura dell'arte dell'*ars celebrandi* rappresenta un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della liturgia (DD 48). È la liturgia celebrata con arte che conduce i fedeli all'esperienza del mistero, nella delicatissima logica dell'incarnazione. Infatti, se oggi «il linguaggio simbolico della liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno [...] non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo» (DD 44).

È quindi necessario, per celebrare con competenza, riscoprire le potenzialità del rito (anche degli *Ordines* postconciliari, nonostante il “vuoto” di cui sopra) e tutta la gamma di possibilità di gesti corporei propri della tradizione liturgica, recuperare le soglie, gli spazi come il sagrato, il portale, i riti d'introduzione.

Per *imparare* nuovamente *l'atto di culto* bisogna porre ancora una volta al centro il corpo, che agisce secondo un *ethos* condiviso, in uno stile che lasci trasparire un certo atteggiamento interiore e che permetta, appunto, di percepire la “differenza” di Dio. Quando l'azione liturgica parla la medesima lingua della vita quotidiana,

¹¹ R. GUARDINI, *Formazione liturgica*, Morcelliana, Brescia 2008, 27-28.

oppure è ripiegata su se stessa dando vita a dinamiche ritualistiche, potrebbe infatti risultare fastidiosa e di disturbo. «Occorrono testi, gesti e spazi che rompano con il mondo non per allontanarlo, ma per condurlo verso il di più del mistero»¹².

3. *Ars celebrandi* e contesto contemporaneo

Finora abbiamo tentato di esplorare cosa si intenda per *ars celebrandi* e l'orizzonte delle competenze che è importante sviluppare non solo in riferimento a chi presiede, ma all'assemblea tutta (cf. DD 51-52).

A questo punto è necessario considerare come le dimensioni temporale, spaziale e corporea siano determinanti per l'*ars celebrandi*: intervenire al momento sbagliato, oppure prolungare eccessivamente una sequenza rituale, non rispettare i poli dello spazio liturgico, può "compromettere" la liturgia, come anche ridurre la partecipazione a mera comprensione intellettuale. E, ancora, è importante considerare come qualsiasi celebrazione avvenga in un tempo determinato, in uno luogo preciso, in una cultura, e che viene messa in opera da corpi vissuti, da assemblee concrete.

Quindi non è secondario essere coscienti di come l'uomo contemporaneo viva la dimensione temporale, lo spazio, il corpo... perché tutto ciò inevitabilmente ha delle conseguenze sull'agire liturgico.

A questo punto dovremmo chiederci come conciliare il tempo e lo spazio liturgici, e la necessità di corpi che partecipano con la

¹² L. DELLA PIETRA, *Arte del celebrare*, in R. TAGLIAFERRI (ed.), *Competenza rituale. La «messa in scena» della fede come ars celebrandi*, CLV-Ed. Liturgiche - Abbazia di Santa Giustina, Roma - Padova 2020, 115.

percezione contemporanea di tempo, spazio e corpo. Interessante è quanto afferma il filosofo coreano Han Byung-Chul:

Le informazioni hanno un ristretto margine d'attualità: manca loro la stabilità temporale, in quanto vivono del «fascino della sorpresa». A causa della loro instabilità temporale esse frammentano la percezione: gettano la realtà in un «vortice permanente di attualità». È impossibile soffermarsi sulle informazioni: così, esse mettono in agitazione il sistema cognitivo. Le pratiche cognitive temporalmente intensive, come il sapere, l'esperienza e la conoscenza, sono rimosse dall'obbligo all'accelerazione tipico delle informazioni. [...] Dato il loro ristretto margine d'attualità, le informazioni atomizzano il tempo, che decade a mera successione del presente puntuale. In ciò le informazioni si distinguono dalle narrazioni, che producono una continuità temporale. Oggi il tempo è spezzettato su tutti i livelli. Le architetture portanti del tempo, che stabilizzano la vita e la percezione, si erodono a vista d'occhio. La generale rapidità della società dell'informazione non è salutare per la democrazia. Il discorso ha insita in sé una temporalità che mal si accorda con la comunicazione accelerata, frammentata: esso è una prassi temporalmente intensiva¹³.

Come armonizzare tutto ciò con il tempo della liturgia, che nell'oggi del celebrare riattualizza l'evento di salvezza avvenuto storicamente nel passato e anticipa il futuro, cioè la liturgia celebrata nella Gerusalemme celeste? Come conciliare il tempo puntuale, accelerato, frammentato vissuto dall'uomo contemporaneo con il tempo "lento" e "trasfigurato" della liturgia che apre al mistero?

Nell'*ars celebrandi* la concatenazione degli elementi è fondamentale, determinante, e il tempo del celebrare mal sopporta i tempi veloci e gli istanti puntuali e isolati della nostra società. In fondo, noi conosciamo solo il tempo misurato, il tempo dell'orologio. Per non parlare di come sia venuto meno il tempo festivo, per aprire al tempo vuoto, incapace di offrire alcun senso all'esistenza. È il tem-

¹³ H. BYUNG-CHUL, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023 (ebook).

po del lavoro che si impone, e il tempo libero (non festivo) è quel tempo svuotato da impegni, obblighi, imposizioni, dalle relazioni.

Inoltre, è altrettanto importante tener presente come, con la citata esperienza del *lockdown*, sia mutato oltre alla nostra percezione del tempo, che attualmente avvertiamo più veloce, anche il nostro modo di vivere lo spazio. Durante la pandemia del Covid-19 i palazzi delle nostre città, anche i più moderni, si sono rivelati vulnerabili al virus; luoghi come gli ascensori, o le chiese stesse, sono stati percepiti come “zone” di possibile contagio. È venuta meno la prossimità, siamo stati distanti gli uni dagli altri, si è impressa nel nostro corpo la paura per la possibile vicinanza dell’altro. Pensiamo come ancor oggi non riusciamo a scambiarci il segno della pace nella celebrazione eucaristica con una stretta di mano.

Durante il *lockdown* abbiamo avuto relazioni digitali, e ciò potrebbe aver portato a una “smaterializzazione” delle relazioni stesse. Conferma di ciò potrebbe essere quanto scrive ancora Byung-Chul:

L’ordine digitale elimina anche gli anticorpi, mentre toglie alle cose il loro peso materiale, la loro massa, la loro vita propria, il loro proprio tempo e le rende in ogni momento disponibili: gli oggetti digitali non sono più *obicere*. Non ci vengono incontro con il loro peso, non incontriamo in loro nessuna resistenza. A tutti i livelli ha luogo oggi la scomparsa di ciò che ci sta di fronte. Il mi-piace è l’opposto dell’*obicere*. Tutto esige oggi il *like*. La totale assenza di un essere contro non rappresenta una condizione ideale, perché senza l’essere contro si ricade dolorosamente su se stessi e ciò conduce a un’autoerosione¹⁴.

Come poter parlare di *ars celebrandi* o, meglio, come poter celebrare con arte in un ambiente culturale incompatibile con le

¹⁴ H. BYUNG-CHUL, *L’espulsione dell’Altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano 2017 (ebook). Il verbo *obicere* («gettare contro») è la radice latina della parola «oggetto» (*ndr*).

esigenze della liturgia? Quale futuro potrebbe avere la liturgia, dal momento che è “troppo lenta”, troppo corporea, troppo comunitaria? Come si colloca nell’ambiente digitale odierno, nel quale le scelte sono il frutto di volere umano e di algoritmi? Come possiamo parlare di riscoperta di tutti i gesti corporei della liturgia, di soglie, di concatenazioni, di ritmo del rito... in un mondo che rimuove la corporeità, in un modo dove l’uomo appare essere un pellegrino o, meglio, un viandante senza meta, dimentico del luogo dove è iniziato il cammino) Forse la liturgia non ha alcun futuro?

4. E se l’*ars celebrandi* custodisse il futuro?

E se fosse, invece, proprio la liturgia “ben celebrata” a custodire la nostra umanità, il “nostro futuro”? E se fosse il rito a generare il tempo, a sostenere l’esperienza del nostro essere corpi vissuti che abitano un ambiente?

Non si deve dimenticare come la liturgia stessa si basi su esperienze profondamente umane (nascere, morire, convenire, mangiare...) vissute a un altro “livello”, vissute in modo trasfigurato. E se fosse proprio il rito a ridonarci una dimensione naturale del tempo, scandito dall’aurora, dal mezzogiorno, dal tramonto del sole, a salvaguardare la relazione con Dio e con i fratelli, a custodire quelle esperienze umane fondamentali?

4.1. *Ars celebrandi e custodia del tempo*

Il rito come azione e come atto è il momento di riconciliazione della religione con il tempo. Attraverso il rito la religione non cerca più né la fuga dal tempo, né si rassegna più neppure alla coercizione cosmico temporale. È piuttosto il rito che diventa momento creatore del tempo

e, in questo senso, si capovolge il rapporto tra escatologia, protologia e temporalità. Il tempo si curva nel rito e trova lì il suo riscatto e la sua intersezione con l'eternità¹⁵.

Il rito interrompe il ritmo veloce, misurato del quotidiano e ci permette di entrare nella logica dell'attesa, trattenendo il tempo, dilazionando il tempo. Il rito ci permette di vivere il tempo inteso come ludico e non come strumentale, come apertura al mistero.

È proprio nell'indugio, nella lentezza, nella ripetizione, nelle pause di silenzio che il rito modifica il tempo. Pensiamo a quanto si dimostra importante il ciclo giornaliero della Liturgia delle Ore, capace di riconnetterci al ciclo della natura e facendoci uscire contemporaneamente dal tempo tecnico. Il rito ha le sue regole «perché il tempo del mercante e/o tecnologico non vengano a sconvolgere il tempo “ludico” della preghiera. Ancora, è la teoria dell'indugio che domina le regole rituali e ne costituisce la loro vera interpretazione maggiore»¹⁶.

Perché, però, tutto ciò possa accadere è decisivo che coloro che partecipano al rito sappiano celebrare con arte, senza fretta, impazienza, senza chiedersi: quando finisce?

4.2. *Ars celebrandi e custodia dello spazio*

Celebrare con arte ci permette riscoprire e valorizzare i diversi poli e luoghi del celebrare, per riscoprire il giusto orientamento, e la “giusta distanza” nelle relazioni:

¹⁵ A.N. TERRIN, *Il rito come scansione del tempo*, in *Liturgia delle ore: tempo e rito. Atti della XXII Settimana di studio del l'Associazione professori di liturgia. Susa (TO), 29 agosto-3 settembre 1993*, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1994, 30.

¹⁶ *Ibid.*, 31.

Entrando nella basilica i fedeli si trovano legati fra loro ma rivolti, non autocentrati ma orientati, oltre se stessi ma con tutto di sé. Anche il luogo di culto concorre a plasmare relazioni buone. Né templi che estromettono, né altari dall'accesso impossibile che per far salire a Dio portano a dimenticare l'altro. Ma templi come case ospitali, aule che raccolgono e orientano, altari per accogliere la discesa di Dio che venendo verso di noi ci dà la possibilità di salire verso lui mai senza gli altri¹⁷.

La liturgia celebrata con arte custodisce lo spazio, il luogo abitato da Dio e da noi, la corretta e giusta distanza tra i fedeli, e tra i fedeli stessi con Dio.

4.3. *Ars celebrandi e custodia del corpo*

Nella liturgia celebrata con arte, valorizzando i diversi gesti e azioni di cui si compone, il fedele si percepisce come corpo: cammina, parla, ascolta, guarda, odora, tocca, gioisce, soffre, prova sentimenti di meraviglia, stupore... Il celebrare cristiano attiva la sensibilità dell'uomo, aprendola all'esperienza del mistero e, al contempo, ci riconsegna la nostra identità di salvati e il nostro essere corpi.

Però è bene ricordare che nella liturgia i gesti, le azioni, le prese di parola, sono sempre garbati, composti, mai sciatti, richiedono quell'«arte del celebrare» di cui abbiamo parlato.

Quindi se, da una parte, è legittima la domanda sul «futuro della liturgia» o sulla «liturgia del futuro», dall'altra, forse, è proprio la liturgia che potrebbe “garantire” il nostro futuro, perché custodisce il senso del tempo, la giusta distanza, evita riduzioni antropologiche che tendono a “smaterializzare” l'uomo, a patto però che si celebri con arte.

¹⁷ G. BUSANI, *La risorsa educativa della liturgia*. Ordo communionis, in «Rivista Liturgica» 98 (2011) 261.

Non è un caso se all'interno del Cammino sinodale delle chiese in Italia, la *Sintesi nazionale della fase diocesana* ci consegna come

Di fronte a “liturgie smorte” o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale¹⁸.

Nota bibliografica

Si rinvia a quanto presentato nell'*Invito alla lettura* (pp. 151-156).

Sommario

Si tenta di prendere in esame la relazione liturgia e *ars celebrandi* alla prova del contesto contemporaneo. Ci si domanda come poter conciliare il tempo, lo spazio, il corpo vissuti dall'uomo contemporaneo con il celebrare cristiano. Come partecipare alla liturgia se la durata dell'attenzione dei fedeli è limitata e la prossimità può essere fonte di “pericolo”? Dopo aver precisato cosa si intenda per *ars celebrandi* e le competenze richieste, si espone come la liturgia potrebbe “garantire” il nostro futuro, in quanto custodisce il senso del tempo ed evita riduzioni antropologiche che “smaterializzano” l'uomo, sempre però celebrando con arte.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sinodo 2021-2023 «Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»*. *Sintesi nazionale della fase diocesana*, n. 2.4 (https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/08/18/CEI_Sintesi_Nazionale.pdf [12.4.2023]).

IL RITMO TRA SANTO E SACRO

Questo libro costruito intorno alla parola «ritmo» è un incredibile viaggio che comincia alle radici della vita e l'attraversa fino alle sue dimensioni più spirituali e profonde. Dire vita è dire ritmo (battito cardiaco, l'alternanza veglia-sonno, la danza, la risacca del mare, la rotazione dei pianeti, lo *spin* delle particelle subatomiche). All'origine del pensiero, del linguaggio e del tempo, il ritmo **lega l'interiore con l'esteriore, la soggettività con il mondo**. È un fenomeno semplice e complesso, biologico e culturale che dà forma all'uomo, alle sue pratiche sociali come a quelle spirituali e religiose... liturgiche.



pp. 160 - € 14,50



pp. 368 - € 30,00

C'è diversità, e non di poco conto, tra «sacro» e «santo». Ma è una relazione mai del tutto addomesticabile quando prendiamo coscienza che il «santo» (cristiano) non può stare senza il «sacro» e questo non può dirsi che nel «santo» della storia (rivelazione). Il dibattito pubblico sul «sacro-santo» ormai coinvolge un po' tutti (atei e credenti, fautori e negatori, religiosi, chiese e sette, persino terapeuti e gnostici...). Per alcuni è imminente il tracollo del sacro, per altri è un'impellente inalienabile, ardente, eruttiva. Ci sarà un mondo senza Dio? Fatiche di Sisifo.

ROBERTO TAGLIAFERRI, docente di teologia presso l'Istituto di Liturgia Pastorale Santa Giustina (Padova). Noto autore di numerosi saggi e articoli. Con l'EMP: *La «magia» del rito* (2006); *Liturgia e immagine* (2009); *La tazza rotta. Il rito risorsa dimenticata dell'umanità* (2009).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Editoriale: Liturgia per il futuro

Una liturgia che non parla più?

Franco Garelli

La relazione tra liturgia e *ars celebrandi*

Elena Massimi

La rubrica come «non verbale»: una rivoluzione

Andrea Grillo

La cura della forma rituale

Loris Della Pietra

La potenza del simbolo. Il simbolo e la sua potenza

Maria Cristina Bartolomei

Ripensare un passato recente: Casel e Guardini

Cyprian Krause

Le lingue parlate e l'universalità complessa

Claudio Ubaldo Cortoni

La discontinuità intorno alla «partecipazione attiva»

Donata Horak

Un piccolo cantiere liturgico in rete

Ermanno Genre

Documentazione: Liturgia e futuro (Marco Gallo)

Invito alla lettura (Elena Massimi)

In libreria